



Giorno per giorno

Due piccioni con una fava

Non riusciamo neppure a rispettare i patti che abbiamo sottoscritto, come in questo caso, da decenni e da distinti governi.

Gli etiopici chiedono giustamente e con insistenza ma anche con signorilità e infinita pazienza che gli italiani restituiscano loro l'obelisco di Axum, ineguagliabile simbolo religioso, raziato dal fascismo nel 1937 come "trofeo di guerra" ma Vittorio Sgarbi, sottosegretario tutto-fare dei beni culturali, fa sapere, irritato di fronte a simile prospettiva, che si dimetterebbe se avvenisse una cosa del genere, "preoccupato - com'è - dell'integrità del monumento".

Verrebbe voglia di dire che, a questo punto, è necessario stringere i tempi e compiere il massimo sforzo per raggiungere lo scopo, in modo che si potrebbero cogliere i clas-

sici due piccioni con una fava: onorare un patto che cancellerebbe un'onta vera e propria, liberandoci nello stesso tempo dello sboccato vice ministro play-boy.

Fuori di battuta, la questione appare veramente scandalosa e tutt'altro che vicina ad una soluzione. Già nel 1947 il trattato di pace italo-etio-pico prevedeva la restituzione dello storico monumento al governo di Addis Abeba ma dopo più di sessant'anni l'obelisco è ancora al proprio posto al punto che, sommo della vergogna, l'8 gennaio l'Etiopia ha dovuto rivolgersi addirittura all'Unesco nella speranza di essere esaudita.

La polemica è altissima: nel luglio 2000 il ministro della Cultura etiope Woldemichael Chemo ha dichiarato che "se l'obelisco di Axum non tornasse nella nostra terra, sa-

rebbe una vergogna per il saccheggiatore ed un insulto per il saccheggiato.

Quella presenza ricorderebbe ancora i misfatti compiuti qui dal regime di Benito Mussolini, incentiverebbe l'animosità tra i popoli, minerebbe la nozione di perdono e il desiderio di dimenticare".

Un lampo di luce, seppur ambigua, sembra venire dal ministro Giuliano Urbani che, smentendo il suo stravagante sottoposto, ha fatto sapere che l'obelisco sarà restituito a patto "che i rischi di sgretolamento della stele siano assunti dall'Etiopia". Come dire, occhio amici, se il monumento religioso andasse in frantumi (secondo le ditte interpellate del trasporto, il rischio sarebbe zero), la colpa sarebbe vostra. Quanto a savoir faire proprio niente male! **f.g.**



Signor Savoia

Come dovremo chiamare Vittorio Emanuele IV di Savoia, quello che è passato alla storia per aver sparato anni fa all'isola di Cavallo, al largo della Corsica, dal proprio yacht ad un ignaro turista paralizzandolo e più tardi mandandolo a morte e che sulle famigerate "leggi razziali" ebbe l'improntitudine di affermare "che poi non furono molto pesanti", se tornasse, come pare, da libero cittadino in Italia accompagnato dal voto di gran parte del Parlamento, pronto ad abrogare la XIIIa disposizione transitoria della Costituzione italiana? Principe?

E come, per contro, dovremo rivolgerci al figliolo, il capelluto

Emanuele Filiberto, professione play-boy, super tifoso della Juventus, ospite regolare dei salotti televisivi nostrani, e in quelle vesti, autore di memorabili gaffes quando è stato chiamato a misurarsi sul terreno delle istituzioni repubblicane? Sua Altezza? Principe l'uno e Sua Altezza l'altro? Neppure per sogno anche se, in quelle vesti, l'augusta coppia farebbe di tutto pur di farsi ricevere, è solo un esempio, al Quirinale, vecchia dimora lasciata in fretta e furia dalla dinastia l'8 settembre 1943 e a piazza San Pietro.

Neppure per sogno per la semplice ragione che se la XIIIa disposizione potrà essere abrogata, la XIVa,

che stabilisce che "i titoli nobiliari non sono riconosciuti", resta in vigore. Come si vede non c'è via di fuga. E allora li chiameremo tranquillamente i signori Savoia, come i signori Rossi o i signori Bianchi, in fila per bene come ogni altro cittadino se volessero vedere Ciampi o il papa.

Uguali a tutti gli altri, senza mostrine e senza riflettori accesi, senza nulla, soprattutto, che possa far ricordare il peso insopportabile che quell'inafausta monarchia ebbe nella storia d'Italia, le guerre, le sconfitte, gli ebrei nei lager, il sacco dell'oro di Stato (3° comma della XIIIa disposizione transitoria, questo non abrogato) in gran parte, purtroppo finito sul treno in Svizzera mentre la corte fuggiva in nave a Brindisi lasciando la capitale (e la povera Mafalda) nelle mani dei tedeschi occupanti.

f.g.